

INTERVISTA / Il dittatore libico, da un rifugio superprotetto, rivede la sua rivoluzione e spiega la sfida all'integralismo islamico

Gheddafi, addio alla «utopia verde»

«Bene la politica dei piccoli passi, ma aspetto gesti concreti»

Il Colonnello, 54 anni, avvolto in un mantello nero, si nasconde in una tenda difesa da lastre d'acciaio, all'interno di una caserma. Scopre il braccio e mostra una cicatrice: «Fu una mia italiana»

di ANGELO DEL BOCCA

tanto diverse, in nome del culto. Sono giunto a questa conclusione, perché noi libici abbiamo tentato mille cose sperimentando in tutti i modi e in ogni parte del mondo. I punti di divergenza fra noi e loro sono molti e di sostanza. Ad esempio, lo sono mentre contrario all'uso delle armi, così come sono contrario a trasferire la Jihad (la guerra santa) in Europa, come vorrebbe questi gruppi estremisti. Se noi gruppi estremisti

chiamo il diritto di invadere l'Europa, allora dobbiamo anche giustificare gli europei che hanno invaso in passato i nostri Paesi». Continuando nella sua analisi del fenomeno Gheddafi completa anche una rassegna di alcuni aspetti. «Sono anche decisa-mente contrario a ogni forma di ebraismo. Non si possono unire insieme nazioni con storia e cultura tanto diverse, in nome del culto». Sono giunto a questa conclusione, perché noi libici abbiamo tentato mille cose sperimentando in tutti i modi e in ogni parte del mondo. I punti di divergenza fra noi e loro sono molti e di sostanza. Ad esempio, lo sono mentre contrario all'uso delle armi, così come sono contrario a trasferire la Jihad (la guerra santa) in Europa, come vorrebbe questi gruppi estremisti. Se noi gruppi estremisti

Per motivi di sicurezza è oggi protetta da lastre d'acciaio temporarie, che si intravedono dietro le stuoie colorate che rivestono le pareti. Uno degli armeni che anima subito il colloquio è quello dell'integralismo islamico, forse il peggior nemico di questo fine millennio. Un tempo localizzato soltanto in Algeria e in Afghanistan, oggi sta minacciando l'intero mondo arabo e colpisce anche in Europa (ultimo episodio, la bomba nel metro di Parigi) e negli Stati Uniti (la strage del World Trade Center di New York). Pertanto chiedo a Gheddafi un giudizio sul fenomeno e come pensa di arginarlo in Libia, dove non ha ancora assunto aspetti vistosi.

«Gli episodi di estremismo ai quali assistiamo sono alquanto assillanti — risponde il colonnello — sono atti di pura scoperta troppo lacune e contraddizioni. Da qui la decisione di colmare i vuoti con le nostre forze. Gheddafi, Dell'Intervista che il colonnello mi ha concesso nel pomeriggio del 30 novembre, forse la più lunga e articolata che abbia mai dato (oltre 5 mila parole, non riferita ma da quella parte che hanno una vera e propria politica contingente, riservando il resto per la biografia che apparirà nel prossimo numero da L'Espresso».

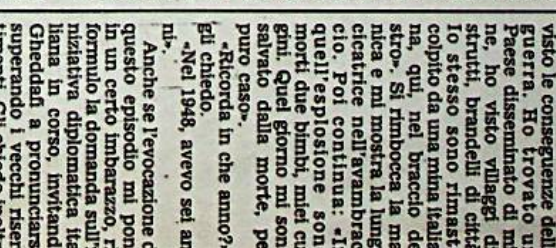
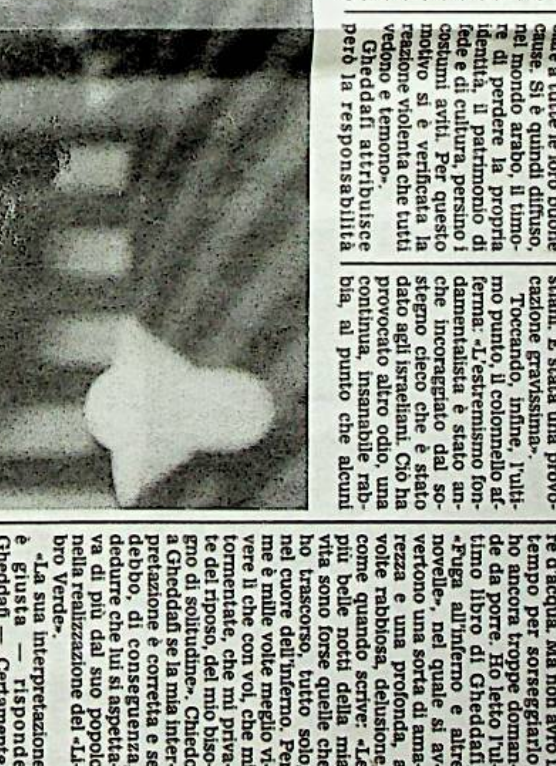
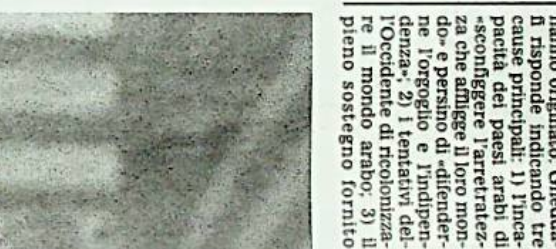
Il colloquio si svolge nella ormai milizia tenda all'interno della caserma di Bab el-Azizia, alla periferia di Tripoli. Gli ultimi tre presidenti degli Stati Uniti lo hanno inserito nella lista dei nemici da abbattere, e uno di essi, Ronald Reagan è andato più in là. Ha cercato di eliminare fisicamente Gheddafi, nella notte del 14 aprile 1986. La sua residenza a Tripoli da nove caccia-bombardieri F-111. Gheddafi scappava all'estero ma 37 libici innocenti perdevano la vita e altri 93 rimanevano feriti. Particolarmente colpita era la famiglia del colonnello: re-migra ucraina la figlia sedotta da una donna, la mamma Hanan, di 15 mesi, e i figli ma, il maggiore Sa'adah e due altri minori. Poi, qualche anno dopo, si scoprì che l'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino, che aveva provocato il sanguinoso raid americano su Tripoli, non portava la firma libica, ma quella di un altro paese arabo. Anche l'attentato contro ilumbo della Panam, nel crollo di Lockerbie, che ha indotto le Nazioni Unite a proclamare le sanzioni economiche contro la Libia, provocandone l'isolamento, non sembra una di quelle ideate o progettate libica. Bensì siriana.

Nessuno, ovviamente, è tanto ingenuo e disinformato da pensare che Gheddafi sia un agnello. Nella sua sfida all'Occidente «imperialista» e anche nella lotta per il potere all'interno del suo paese ancora dominato dalle cabine, Gheddafi non ha risparmiato i colpi. Tuttavia ciò non può ancora giustificarlo la paranoia del vertice americano, la decisione di Ronald Reagan di ricorrere, in base soltanto ai del sospetti, al terrorismo di Stato per annientare un avversario. Ha scritto Giulio Andreotti: «La demonizzazione di Gheddafi è quasi universalmente quella necessaria di recente da Giovanni Agnelli, che incontrò Gheddafi al Cremlino. Ma analizzando il materiale che ho accumulato, in persona parecchi e in zeppo di stereotipi, ho

scoperto troppe lacune e contraddizioni. Da qui la decisione di colmare i vuoti con le nostre forze. Gheddafi, Dell'Intervista che il colonnello mi ha concesso nel pomeriggio del 30 novembre, forse la più lunga e articolata che abbia mai dato (oltre 5 mila parole, non riferita ma da quella parte che hanno una vera e propria politica contingente, riservando il resto per la biografia che apparirà nel prossimo numero da L'Espresso».

Per motivi di sicurezza è oggi protetta da lastre d'acciaio temporarie, che si intravedono dietro le stuoie colorate che rivestono le pareti. Uno degli armeni che anima subito il colloquio è quello dell'integralismo islamico, forse il peggior nemico di questo fine millennio. Un tempo localizzato soltanto in Algeria e in Afghanistan, oggi sta minacciando l'intero mondo arabo e colpisce anche in Europa (ultimo episodio, la bomba nel metro di Parigi) e negli Stati Uniti (la strage del World Trade Center di New York). Pertanto chiedo a Gheddafi un giudizio sul fenomeno e come pensa di arginarlo in Libia, dove non ha ancora assunto aspetti vistosi.

«Gli episodi di estremismo ai quali assistiamo sono alquanto assillanti — risponde il colonnello — sono atti di pura scoperta troppo lacune e contraddizioni. Da qui la decisione di colmare i vuoti con le nostre forze. Gheddafi, Dell'Intervista che il colonnello mi ha concesso nel pomeriggio del 30 novembre, forse la più lunga e articolata che abbia mai dato (oltre 5 mila parole, non riferita ma da quella parte che hanno una vera e propria politica contingente, riservando il resto per la biografia che apparirà nel prossimo numero da L'Espresso».

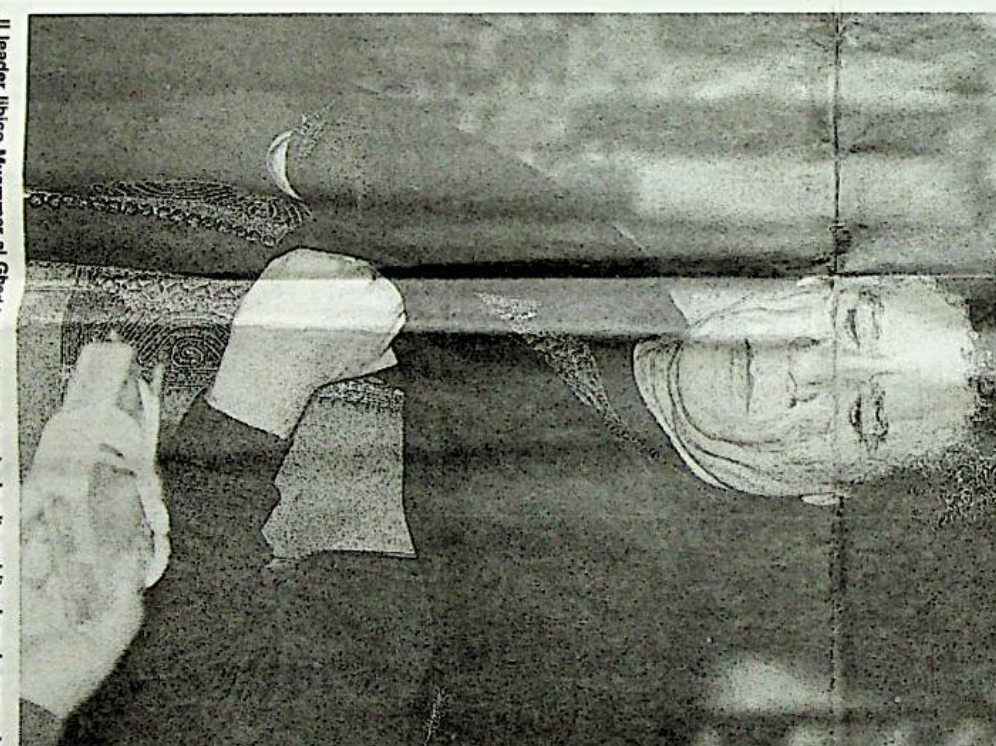


CONVEGNO A FIRENZE

E Tripoli punta su cultura e turismo

DI VALTER BIGNARDI

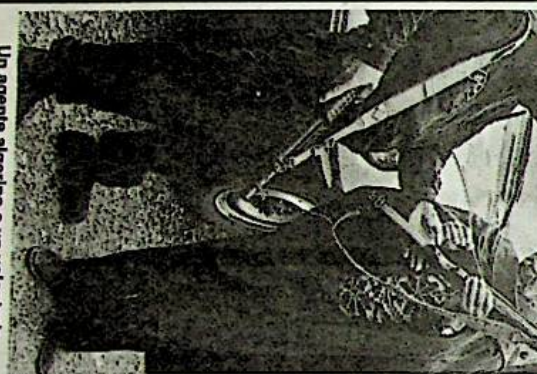
FIRENZE (e. vif). Passa da Firenze il tentativo della Libia di usare dall'isolamento provocato dall'embargo con un convegno che si terrà sabato presso la facoltà fiorentina di Scienze politiche, vado mostrare l'altra faccia della sua realtà. Il convegno è organizzato dall'Istituto Nuova Atlantide e dall'ambasciata libica in Italia con la collaborazione dell'Università di Firenze. Verranno trattati da esperti italiani argomenti non prettamente politici riguardanti la storia del Paese, nordafricano, dal dominio turco alla Repubblica, gli elementi costitutivi del modello di Stato della Libia; le strutture sociali ed educative; l'ordinamento giuridico libico dai modelli coloniali a quello rivoluzionario. Il poeta Idris 'Iyadh Yamni, consigliere culturale libico a Roma, sottolinea del nuovo corso che il suo Paese ha intrapreso nelle opere di pace: la valorizzazione dei siti archeologici di Leptis Magna e di Cirene; la creazione di nuove infrastrutture turistiche; la costruzione di un canale artificiale che porterà l'acqua dai fiumi sotterranei del deserto fino alla costa fiorentina, tra l'altro, lo sviluppo agricolo di aree interne. E per favorire lo sviluppo turistico («non di massa», precisa), il governo libico ha appena creato il ministero del Turismo.



Il leader libico Muammar al Gheddafi nella sua tenda. In alto subito dopo la presa del potere nel settembre 1969 e durante la preghiera nel deserto.

I francesi indagano a Napoli

NAPOLI — Il presunto esponente del Ffs algerino (il Fronte islamico di salvezza) Djamel Lounici è stato interrogato ieri a Napoli dal magistrato francese Jean Louis Bruguiere, che indaga sulle organizzazioni del terrorismo islamico operanti a Parigi. Lounici è detenuto nel capoluogo partenopeo dopo essere stato arrestato nel maggio 1985 nel corso di un'operazione contro elementi della dissidenza algerina. La rogatoria di ieri, svoltasi nel carcere di Poggioreale alla presenza del pm Rosario Candelmo, della sezione antiterrorismo della Procura di Napoli, si è protratta fino a tarda sera, e ciò lascerebbe intendere che Lounici ha deciso di rispondere alle domande del magistrato francese.



Djamel Lounici, nato ad Algeri 34 anni fa, è ritenuto dalle autorità francesi un elemento di spicco dell'organizzazione islamica.

in lui, è ritenuto dalle autorità francesi un elemento di spicco dell'organizzazione islamica. Nel suo paese è già stato condannato a morte, e prima di finire nella rete della Digos, era riuscito, grazie a continui cambi di identità, a sfuggire alle politiche di mezza Europa (la sua presenza è stata segnalata in Spagna, Francia, Svizzera e Belgio). Gli investigatori italiani ritengono che faccia parte del comitato esecutivo del Ffs, e che abbia svolto un ruolo importante in un traffico di armi verso l'Algeria.

La vicenda di Lounici ha provocato, in passato, tensione tra l'Italia e la Francia. Parigi ha chiesto l'estradizione. Roma l'ha concessa ma ha precisato che prima di attuarla l'agente deve scontare un periodo di pena nel nostro Paese. E il prossimo due aprile l'esponente del Ffs dovrà affrontare il processo per della guerriglia islamica.

Fulvio BUI

Un'altra strage firmata Gia: 20 sgozzati

ALGERI — Il terrorismo islamico in Algeria ha fatto altri morti: sono venti, tutti sgozzati. La strage è stata compiuta a Bidja, cinquanta chilometri a sud della capitale l'altra notte, oltre alle vittime, passeggeri di un autobus, sette feriti. Erano da poco passate le tre quando il pullman è impigliato in un posto di blocco. L'attista visse le divise, ha fermato il mezzo, ma tre uomini hanno realizzato che si trattava di una trappola organizzata dal Gruppo islamico armato (Gia). Sotto la minuziosa delle armi, i passeggeri sono stati fatti scendere e uno a uno assassinati con il macabro rito dello sgozzamento e della decapitazione. Gli estremisti islamici non vogliono solo uccidere i civili ma anche terrorizzare i civili ed essere parte

maggiore dell'esplosione del fanatismo islamico non continua, pesanti e spesso rozzе ingenerenze dell'Occidente negli ultimi del mondo arabo: «I Bersagli preferiti sono la Libia, l'Iran, l'Irak, la Palestina, Israele». Queste ingerenze provocano odio e incoraggiano l'estremismo. Persino l'Arabia Saudita, che sino a pochi anni fa era un Paese sicuro e tranquillo, oggi è tormentato dal terrorismo a causa della presenza delle truppe americane. Gli americani non avrebbero mai dovuto venire in Arabia Saudita, perché era scontato che ci sarebbero stati tragiche reazioni. I musulmani non accettano di essere protetti dai cristiani. E stata una provocazione gravissima.